

Marina Mastroluca

«Per favore aiutategli, abbiamo fame». L'appello disperato parte da Nias, l'isola indonesiana devastata dal terremoto di lunedì scorso. A 48 ore dal sisma faticano ad arrivare gli aiuti, nonostante l'alta concentrazione di organizzazioni e mezzi umanitari dell'area della vicina Sumatra, colpita dallo tsunami del 26 dicembre. Una pioggia insistente e condizioni meteorologiche proibitive hanno costretto molti elicotteri cargo ad aspettare sulle piste, decollati solo i mezzi più leggeri, con minore capacità di carico.

Si scava a mani nude tra le macerie nella sempre più remota speranza di trovare ancora qualche sopravvissuto - una squadra di vigili del fuoco francesi ieri è riuscita a estrarre un ragazzo ancora vivo, ma è un'eccezione, non la regola. Cresce la disperazione e la fame tra i sopravvissuti, rifugiatisi a migliaia sulle alture per paura dello tsunami, indifferenti ad ogni rassicurazione. Una folla di qualche centinaio di persone ha dato l'assalto ad un deposito governativo a Gunungsitoli, saccheggiando tre camion carichi di viveri, prima che la polizia li respingesse. «Ci hanno scacciato come maiali, ma siamo venuti qua perché abbiamo fame», protesta Abdul Murah Taniung, un musulmano di 55 anni. Preso d'assalto anche un forno.

A Nias manca tutto, non c'è elettricità né acqua, non ci sono ruspe né mezzi pesanti per rimuovere le macerie e riattivare le vie di comunicazione distrutte dal sisma. I pochi aiuti arrivati fanno fatica a raggiungere chi ne ha bisogno per mancanza di carburante, fermi anche i camion che dovrebbero raccogliere i cadaveri. «È una situazione simile a quella di dicembre - lamenta Rizard Nurdin, governatore della provincia settentrionale di Sumatra -. Non c'è sup-

Manca la benzina
«Se anche fosse arrivato del cibo non sapremmo come distribuirlo»



PARIGI Ci siamo, le spade sono sguainate e ormai s'incrociano e tintinnano ad ogni angolo di strada. A menar fendenti, fino a qualche giorno fa, erano soltanto i partigiani del «no» alla Costituzione europea. Quelli del sì subivano allocchiti pestaggi e sondaggi, troppo sicuri di sé e sorpresi da tanta veemenza. Ma ora si riorganizzano, per quanto precipitosamente, e tentano le prime controffensive. Per esempio il placido Michel Barnier, che mai ha alzato la voce, né quand'era uno dei commissari di Romano Prodi né adesso che è ministro degli Esteri, denuncia oggi su «Le Monde» la «valanga di contro-verità» prodotta dal campo del no e il «teppismo verbale» di alcuni, come quel Henri Emanuelli, già presidente dell'Assemblea e già segretario del Ps, che apparentemente sostenitori del sì a quei deputati che nel '40 votarono i pieni poteri al maresciallo Pétain: traditori, né più né meno. Il governo di Jean Pierre Raffarin si era riunito lunedì per decidere il da farsi, dopo l'apparizione del quarto sondaggio consecutivo che dava il no in testa con uno stentoreo 54 per cento. Si era decisa la seguente impostazione: and-



Soccorsi ai feriti di Nias

porto logistico. Non si riesce nemmeno a trasportare le vittime». Il ministro della sanità Siti Fadilah Supardi ammette che se anche fossero arrivati cibo e medicine non ci sarebbe stata la possibilità di di-

stribuirli. I morti ufficialmente accertate sono circa 500 a Nias e altre centinaia nelle isole vicine. Ma le stime del governo e della Croce rossa locale arrivano fino a 2000 mor-

ti. A Nias il campo di calcio è diventato un gigantesco obitorio. «Ci sono ancora molte persone sotto alle macerie. Ed è ancora in corso di valutazione la situazione su alcune isole minori», spiegava

ieri il vicepresidente indonesiano Yusuf Kalla. C'è preoccupazione per le isole di Banyak, situate esattamente in corrispondenza dell'epicentro del terremoto, sprigionatosi a trenta chilometri di pro-

fondità e con una potenza pari a 8,7 gradi della scala Richter. Finora si ha notizia di almeno 200-300 vittime in quell'area, ma le comunicazioni sono difficili, le notizie frammentarie.

MAREMOTO nell'Oceano Indiano

Si scava a mani nude tra le macerie
Non c'è carburante
per rifornire i mezzi di soccorso
mancano acqua, cibo e medicinali

Il maltempo ostacola le operazioni umanitarie
si alzano in volo solo gli elicotteri leggeri
Timori per l'arcipelago Banyak ancora isolato
Il bilancio potrebbe raggiungere i 2000 morti

Nias senza aiuto: «Abbiamo fame»

Assalto a un forno e a un deposito di viveri. Nell'isola devastata dal terremoto manca tutto

Elicotteri militari e mezzi messi a disposizione dalle agenzie delle Nazioni Unite hanno fatto la spola tra Nias e Sumatra, trasportando viveri e medicinali e tornando carichi di feriti. Trasferito a Medan, capitale della regione di Banda Aceh, il missionario italiano Barnabas Winkler, ferito al collo nel crollo del tetto della casa dove stava dormendo al momento della scossa: le sue condizioni non sono gravi come si era temuto, ha potuto salire sull'elicottero «con le sue gambe» secondo l'agenzia Misna.

I soccorsi restano però drammaticamente insufficienti. Oggi forse arriverà una nave militare indonesiana, con un grosso carico di generi di prima necessità e personale medico. Diversi team internazionali sono in attesa di poter raggiungere via mare l'isola devastata. Ripartita dopo tre mesi passati ad Aceh per prestare assistenza dopo lo tsunami, la nave da rifornimento australiana Kanimbla ha invertito la rotta e sta tornando nell'area, con a bordo due elicotteri, alimenti, medicinali e una squadra medica. Due Hercules con materiale sanitario sono già partiti da Sidney, un terzo partita nelle prossime ore.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha promesso tutto l'aiuto possibile alle popolazioni colpite. Le Nazioni Unite sono in attesa a Sibolga, il porto di Sumatra più vicino a Nias, con elicotteri Chinook, velivoli da carico in grado di portare attrezzature pesanti per rimuovere le macerie.

Dai villaggi devastati di Simeulue, non lontana da Nias, ieri si alzavano fiamme altissime. «La popolazione è in preda al panico», spiegava un funzionario del distretto. Nell'isola è crollata la caserma dei vigili del fuoco, le autopompe sono sprofondate sotto una montagna di macerie e per spegnere l'incendio non restano che secchi d'acqua.

Bruciano le case di Simeulue già devastata
Restano solo i secchi per spegnere l'incendio



OSSERVATORIO EUROPA

Carta Ue, Chirac teme il no e non manda Barroso in tv

Gianni Marsilli

re sotto ogni campanile di Francia e spiegare che «votare sì significa mostrare il proprio attaccamento al modello francese e il rifiuto del modello anglosassone o polacco», parole di Jean François Copé, portavoce dell'esecutivo. E si era dato il via a 500 meeting pubblici da tenersi da qui al 29 maggio, due mesi di campagna elettorale al calor bianco, di quelle destinate a far epoca.

I sondaggi confermano uno dopo l'altro che il tallone d'Achille dello schieramento del sì è quello che porta tatuata la rosa nel pugno. I socialisti di François Hollande pare abbiano rovesciato il loro responso nel referendum interno del dicembre scorso: oggi

sono, al 53 per cento, contrari alla Carta costituzionale. La destra è più compatta: solo il 33 per cento sarebbe per il no. A questi vanno aggiunte quelle di Michel Barnier chiama la sinistra della sinistra e la destra della destra, e si arriva così al 54 per cento sul totale dei francesi. Jacques Chirac è più che mai in fibrillazione: ha lanciato appelli da Tokyo, contravvenendo alla regola d'oro di non parlare mai di affari domestici quando si è in visita all'estero. Ha avuto un accesso di collera quando ha saputo che il 21 aprile l'ospite della più seguita trasmissione politica in tv («100 minutes pour convaincre», France 2) sarebbe stato il presidente della Commissione Barroso: è un'ingerenza

indebita che favorirà il no, ha tuonato, vista l'impopolarità dell'uomo-simbolo del broccatissimo di Bruxelles. Invito giustamente cancellato, e Barroso, reosi prudente, dichiarava ieri da Lisbona: «È impossibile per noi concepire l'Unione europea senza la Francia...spero che il 29 maggio trionfi la Francia europea, aperta, generosa e solidale». Bruxelles, per due mesi, vivrà all'ora di Parigi.

François Hollande ha commesso un paio di errori macroscopici. Era uscito giustamente trionfante dal referendum interno il 4 dicembre e aveva detto: «Saremo noi socialisti i portabandiera del sì, sarà un sì socialista». Ma da qualche settimana, da quando

cioè il no rivela tutto il suo potenziale, rivolge ripetuti appelli a Jacques Chirac perché si decida a scendere in campo. Come dire: aiuto, da solo non ce la faccio. E nel contempo si fa fotografare sulla copertina del popolarissimo «Paris Match» sottobraccio a Nicolas Sarkozy, il campione della destra. Vestiti uguali, incravattati uguali, ambedue per il sì. Doveva essere, nelle intenzioni, un input consensuale di due giovani leader avversari ma uniti nel superiore interesse della nazione, ma per Hollande si è rivelato un boomerang. Il sì non è più socialista ma figlio dell'inciuco («amalgame», dicono i francesi), con un governo che taglia lo Stato sociale, umilia il potere d'acquisto,

cancella le 35 ore. Riprende fiato e sorride Laurent Fabius, portabandiera del no tra i socialisti: «Non voteremo mica come Jacques Chirac...». Nel contempo nessuna sanzione è piovuta sui membri del «bureau» politico che fanno attivamente campagna per il no insieme a comunisti e trotzkisti. Neanche una sospensione dall'organismo dirigente, un richiamo verbale, niente. Tutti in libera uscita, come se quel referendum interno non si fosse mai tenuto: ne risente, inevitabilmente, l'autorevolezza del segretario. Ma il problema più grave è che, nella fase attuale, il referendum sulla Costituzione europea sta assumendo il diaabolico profilo di uno scontro destra-sinistra,

laddove la prima rappresenterebbe il sì e la seconda il no. È una trappola ancora in formazione, ma nella quale Hollande ha già messo un piede. Il no è un collante: dicono no gli agricoltori (in misura del 76 per cento) perché si sono accorti che l'allargamento (alla Polonia in particolare) li penalizzerà, dicono no i funzionari pubblici (in misura del 58 per cento) perché il governo dice sì, dicono no gli operai perché i salari non aumentano di un decimale. No alle delocalizzazioni, no alla direttiva Bolkenstein, no al dumping agricolo, no alla riforma delle pensioni, no alla Turchia. Sono molti i no che confluiscono verso il 29 maggio. Quasi nessuno ha qualcosa a che fare con la Costituzione europea, ma tant'è. In questo clima surrealistico rischiano di passare inascoltate parole come quelle del più grande medievalista vivente, Jacques Le Goff, uomo di sinistra, in favore del capitalismo «renano», connotato dalle nozioni di giustizia e di diritto, che la Carta riflette: «Voterò sì, sapendo che la Costituzione è lontana dalla perfezione, e fregandomene perduto di votare come Jacques Chirac».

Iraq, video sui tre giornalisti rapiti

BAGHDAD La tv araba via satellite al Jazeera ha trasmesso ieri sera un video in cui compaiono i tre giornalisti rumeni rapiti in Iraq da un gruppo sconosciuto. I tre, sequestrati lunedì scorso, ed una quarta persona, sono comparsi senza data seduti sul pavimento, mentre altri due uomini li tenevano sotto la minaccia delle armi. Al Jazeera ha detto che sono prigionieri di un gruppo sconosciuto ma non ha fatto cenno ad alcuna richiesta dei rapitori. I quattro prigionieri appaiono seduti a terra, su un tappeto, con accanto due individui in piedi che puntano le proprie armi contro di essi. Il video non reca alcuna data né al-Jazira ha chiarito chi sia la quarta persona visibile insieme ai rumeni, presumibilmente

rapiti lunedì. L'emittente qatariota si è limitata a ribadire che gli ostaggi sono nelle mani di un ignoto gruppo, senza specificare se quest'ultimo abbia avanzato richieste di un qualche tipo. Gli ostaggi nel complesso sembrano in buone condizioni, sebbene siano visibilmente spaventati. Il filmato costituirebbe la prima prova concreta e diretta del rapimento. Il presunto sequestro è avvenuto proprio mentre il premier romeno Traian Basescu era impegnato in una visita ufficiale in Iraq e in Afghanistan ove il Paese danubiano, stretto alleato degli Usa, ha inviato truppe a sostegno della coalizione multinazionale a guida americana; i soldati impegnati in Iraq ammontano a ottocento.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia Internet	131 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 95 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/6650605 fax: 02/66509712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6662211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/44532
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 6, Tel. 051/544626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303111
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/72480-725129
COSENZA, via Montecarlo 35, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-57868

FIRENZE, via Turbith 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/5307011
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/313639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/5508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/2478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SALERNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 0974/501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019/314801-311182
SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La compagnia **ANNA MELLI in RIPANTI** si è spenta il 30 marzo. La ricordanza con affetto e stima i figli i nipoti e i compagni della sezione Ds Centro Storico. La camera ardente si terrà il 31/03/2005 presso il Tempio Egizio del Verano dalle ore 11 alle ore 15.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

l'Unità

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258